

WIENER STUDIEN

132
2019

Zeitschrift für Klassische Philologie,
Patristik und lateinische Tradition

SONDERDRUCK



VERLAG DER
ÖSTERREICHISCHEN
AKADEMIE DER
WISSENSCHAFTEN

Wiener Studien

Band 132

INSTITUT FÜR KLASSISCHE PHILOLOGIE, MITTEL- UND NEULATEIN
DER UNIVERSITÄT WIEN

CORPUS SCRIPTORUM ECCLESIASTICORUM LATINORUM (CSEL)
FACHBEREICH ALTERTUMSWISSENSCHAFTEN
DER UNIVERSITÄT SALZBURG

INSTITUT FÜR KULTURGESCHICHTE DER ANTIKE
DER ÖSTERREICHISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN

Wiener Studien

Zeitschrift für Klassische Philologie, Patristik
und lateinische Tradition

BAND 132

WIENER STUDIEN

Zeitschrift für Klassische Philologie, Patristik und lateinische Tradition

Haupterausgeber

Kurt Smolak (Universität Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften)

Herausbergremium

Herbert Bannert, Stefan Büttner, Elisabeth Klecker, Christine Ratkowitsch,
Walter Stockert, Hartmut Wulfram (Univ. Wien),
Danuta Shanzer (Univ. Wien, ÖAW), Stefan Hagel (ÖAW),
Dorothea Weber (Univ. Salzburg)

Internationaler wissenschaftlicher Beirat

Domenico Accorinti (Liceo Classico Galileo Galilei, Pisa)
Thomas Baier (Universität Würzburg)
Carmen Cardelle de Hartmann (Universität Zürich)
Glenn W. Most (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Irmgard Männlein-Robert (Universität Tübingen)
Hildegund Müller (University of Notre Dame, Indiana)
Antonios Rengakos (Aristotle University of Thessaloniki)
Dirk Sacré (Katholieke Universiteit Leuven)
Petra Schierl (Universität Basel)
Ernst A. Schmidt (Universität Tübingen)

Lektorat

Herbert Bannert, Cătălin Enache, Margit Kamptner, Walter Stockert (Univ. Wien)

Layout: Andrea Duchac (Univ. Wien)

Redaktion: Victoria Zimmerl-Panagl (Univ. Salzburg)

Manuskripte an: wien.studien@sbg.ac.at

*Als internationale wissenschaftliche Zeitschrift mit Peer-Review-Verfahren von der
ÖAW gefördert*

Die verwendete Papiersorte in dieser Publikation ist DIN EN ISO 9706 zertifiziert und erfüllt die Voraussetzung für eine dauerhafte Archivierung von schriftlichem Kulturgut.

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Alle Rechte vorbehalten. – All rights reserved.

ISSN 0084-005X

ISBN 978-3-7001-8581-9

Copyright © 2019 Österreichische Akademie der Wissenschaften

Druck: Prime Rate, Budapest

<https://epub.oeaw.ac.at/8581-9>

<https://verlag.oeaw.ac.at>

Made in Europe

INHALT

Katerina Philippides, Secrets and Lies in Menander's Samia: A Reading of the Play Focused on Light and Darkness	7
Mattia Vitelli Casella, Tra mito e toponomastica: le isole Apsir- tidi, Apsaros e Tomi	29
Duccio Guasti, Cercidas fr. 1 Lom.: Between Hipponax and Diogenes	47
Christos Fakas, Hirtenroman und Satyrspiel. Zum literarischen Ver- hältnis zwischen Longos und Sositheos' Daphnis oder Lityerses	55
Ernst A. Schmidt, Liebe und Sexualität in drei Gedichten des jungen Vergil (Catalepton 13,1 und 6). Interpretation und Echt- heitskritik	73
Erich Woytek, Ein literarisches Geschenk mit großem Vorbild: Catalepton 9 und Ciris nach Catulls carmina 65 und 66	105
Gottfried Kreuz, <i>Latinus fidicen</i> . Horaz' lyrische διδαχή in den 'Paradeoden'	115
Chrysanthe Tsitsiou-Chelidoni, Horaz über das römische Drama	171
Diane Coomans-Philippe Desy, Prudence et les Centaures (Prud. psych. et Ov. met. 12, 64–535)	195

MATTIA VITELLI CASELLA

Tra mito e toponomastica: le isole Apsirtidi, Apsaros e Tomi*

Summary – First, this paper will analyse the information given by the ancient literary sources – from the Greek tragedians to the Orphic Argonautica – on the outrageous murder of Apsyrtus. The main goal of the paper, however, is to investigate the outset and the dissemination of the toponomastic traditions which are inspired in antiquity by that cruel delict, namely the so called Apsyrtydes islands in Northern Adriatic and the towns Apsaros and Tomi at the Pontus Euxinus. My research shows that only from the fourth century BC onwards the bloody event left traces in the toponomastic tradition, which is mostly concerned with the representation of Apsyrtus in his adult age. Moreover, the different locations of the murder are of course connected with some return routes of the Argonauts. Finally, it is noteworthy that there are also cases of contaminations between different traditions, as usual in ancient mythology.

1. Introduzione

Com'è ben noto, i toponimi hanno avuto talora nel passato – come hanno tuttora – la funzione di lasciare memoria alla collettività di determinati avvenimenti, nell'antichità spesso attinenti alla sfera mitologica.

In questo articolo l'attenzione sarà rivolta alla nascita e alla diffusione delle tre tradizioni toponomastiche collegate all'episodio letterario del feroce omicidio di Apsirto, il fratello di Medea, radicate nei seguenti luoghi: le isole Apsirtidi nell'Adriatico e le città di Apsaros e Tomi sul Ponto Eusino. Il brutale fatto di sangue, coerentemente con l'alto numero di varianti presenti per il mito argonautico nel suo complesso, è stato tratteggiato, infatti, diversamente dai vari autori. Due, in particolare, gli elementi variabili nella letteratura argonautica: in primo luogo, l'età della vittima – da cui il suo ruolo più o meno determinante nei concitati tentativi di contrastare la fuga di Medea con Giasone e i suoi – e, in secondo luogo, il percorso tenuto dai fuggitivi e dai loro inseguitori colchi.

* Questa ricerca è stata presentata in una forma preliminare in occasione delle seconde Giornate messinesi per dottorandi e giovani ricercatori in Scienze dell'antichità (Messina, 5–7 luglio 2012). – Ringrazio i revisori anonimi per i preziosi suggerimenti.

Prima di venire alle diverse localizzazioni e narrazioni del delitto, è opportuno passare in rassegna le posizioni dei principali autori che espongono la vicenda di Apsirto in merito alle due situazioni succitate: per quanto concerne l'età della vittima, i più antichi, Ferecide di Atene, Sofocle nelle tragedie *Le Colchidi* e *Gli Sciti*, Euripide nella *Medea*, Callimaco negli *Aitia* e Ovidio nelle *Metamorfosi*¹ descrivono un fanciullo che Medea può prendere con sé, senza che questo possa esprimersi, opporsi e prendere alcuna iniziativa; su questa linea è anche la Biblioteca di Apollodoro, anche se qui il fratello, pur ancora bambinetto, sembra imbarcarsi *sua sponte* sulla nave Argo.² Un altro gruppo di autori, il primo dei quali pare Apollonio Rodio, il grande ordinatore dell'intera saga, seguito poi da Igino, da Valerio Flacco e dalle *Argonautiche orfiche*,³ considera Apsirto adulto e comandante dei Colchi lanciati all'inseguimento degli Argonauti e della sorella per ordine del padre, il re Eeta, che l'altra tradizione rappresentava in questo ruolo.

Quanto al viaggio di ritorno, invece, agli eroi greci vengono attribuiti diversi percorsi a seconda degli autori e dell'epoca; infatti, in base alle conoscenze geografiche a mano a mano acquisite, il tragitto doveva essere modificato, in modo da risultare ancora credibile. E così si succedettero il percorso orientale – attraverso il Fasi, l'Oceano orientale, il Mar Rosso e infine il deserto libico o il Nilo, per arrivare nel Mediterraneo – documentato da Esiodo e dai lirici; quindi lo stesso percorso dell'andata attraverso il Bosforo, diffuso a partire dai tragici greci fino a Seneca; e infine due differenti percorsi che portano entrambi gli eroi nel Mediterraneo occidentale: l'uno, attraverso i fiumi ucraini o russi, i mari settentrionali e poi lo stretto di Gibilterra, si ritrova a partire da Timeo fino alle *Argonautiche orfiche*; l'altro, attraverso il Danubio, l'Adriatico, il Po ed infine il Rodano, è dettagliatamente descritto nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio.⁴

¹ Pherecyd. FGrH 3 F 32 (*ap. Sch. A.R. 4, 223. 228*); S. Fr. 343 Radt (*ap. Sch. A.R. 4, 228*), 546 Radt (*ap. Sch. A.R. 4, 223*); E. Med. 167. 1334; Call. Fr. 8 Pf. (*ap. Sch. E. Med. 1334*); Ov. met. 7, 54. Sulle diverse tradizioni sull'età e l'omicidio di Apsirto, cfr. Wernicke, *Apsyrtos e Dräger, Die Argonautika*, 40/41, 137–141. Sulla ricezione del mito in epoca moderna, cfr. Heavey, *Fifty ways*.

² [Apollod.] 1, 9, 24.

³ A.R. 4, 224–240; Hyg. fab. 23; Val. Fl. 8, 136; Orph. A. 1022–1027.

⁴ Sui vari percorsi di ritorno degli Argonauti, cfr. tra gli altri Seelinger, *Argonautai*, 510–525; Jessen, *Argonautai*, 768–775; Bérard, *La colonisation*, 386–389; Moreau, *Le mythe*, 36–45; Zahrnt, *Argonauten*, 82–93; Podossinov, *Das Schwarze Meer*, 224–227.

2. Le fonti più antiche sull'assassinio (senza collegamento con i toponimi)

Fornite brevemente queste coordinate, si possono passare in rassegna le principali fonti sull'assassinio di Apsirto, per metterle anche in relazione con le due variabili appena precisate e vedere se esistono legami fissi tra le tradizioni su questi diversi punti. Un primo gruppo di opere può essere costituito dal fr. 343 Radt dalle Colchidi di Sofocle, dal passo euripideo e dal fr. 8 Pf. di Callimaco, che, come detto, ritraggono Apsirto fanciullo e ne localizzano l'assassinio all'interno della reggia di Eea, e da cui non sarebbe derivata alcuna tradizione toponomastica. Per quanto concerne la relazione con il viaggio di ritorno, bisogna rilevare che gli Argonauti, sia nella Medea che negli Aitia,⁵ seguono al ritorno la stessa via dell'andata, corrispondente ad una rotta lungo la costa meridionale del Mar Nero e poi attraverso il Bosforo.⁶ In merito alle Colchidi di Sofocle, non se ne può ricavare un percorso di ritorno, perché tra le opere da lui dedicate alla saga argonautica, questa trattava l'arrivo degli Argonauti e le avventure di Giasone aiutato da Medea in Colchide, mentre Gli Sciti dovevano essere incentrati più diffusamente sul rientro degli eroi in patria per lo stesso tragitto dell'andata, come risulta esplicitamente da un frammento.⁷

Benché quest'ultima tragedia non si possa considerare come una fonte per l'assassinio, dal momento che non ve n'è menzione nei frammenti superstiti, l'omicidio di Apsirto doveva esservi trattato; in particolare sarebbe interessante sapere come Sofocle in questo testo descrivesse il fatto e dove lo localizzasse, visto che le fonti anteriori e coeve lo ponevano in Colchide. Invece, è possibile – ma dell'opera non restano che sette frammenti (546–552 Radt) – che in tale opera Apsirto venisse ucciso proprio presso gli Sciti (che offrono il titolo al dramma), ossia per la prima volta sulla costa occidentale del Ponto, vicino al delta del Danubio, nella zona, dunque, di Tomi.⁸ Non vi sono invece ragioni per supporre che in Sofocle Apsirto fosse

⁵ E. Med. 432. 1263; Call. Fr. 9a Pf. (*ap. Sch. A. R.* 4, 284). Sulla ricostruzione del viaggio di ritorno negli Aitia, cfr. Pfeiffer, *Kallimachosstudien*, 48–52.

⁶ Questo era il percorso del viaggio di andata nella versione corrente della saga, sebbene ne sia esistita anche una versione più complessa che conduceva gli eroi in direzione Nord dopo il passaggio del Bosforo; in merito cfr. Jessen, *Argonautai*, 762–765.

⁷ S. Fr. 547 Radt (*ap. Sch. A. R.* 4, 284). Sul contenuto delle opere, invece, cfr. su tutti Schmid-Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, 1, 2, 430.

⁸ Ribbeck, *Die römische Tragödie*, 530/531 e Schmid-Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, 1, 2, 430 localizzano il fatto presso gli Sciti vicino alla foce dell'Istro e una ricostruzione della tragedia sofoclea in questa direzione è tentata da Pearson, *The Fragments*, 187 e Stoessl, *Apollonios*, 120–123. Blumenthal, *Sophokles*, 1074, invece, allude

già un adulto nella funzione di ammiraglio dei Colchi all'inseguimento degli Argonauti e della sorella, in modo da dare luogo ad una vicenda analoga a quella presente in Apollonio, svoltasi, però, sull'isola Peuce:⁹ se pure Sofocle può aver spostato il luogo del delitto da una sponda all'altra del Ponto Eusino, difficilmente avrà modificato l'età dell'infante, un dato che si ritroverà uguale in gran parte delle testimonianze latine che, come si vedrà, hanno molto peso in questa tradizione 'scitica'.¹⁰ Ancora in merito agli Sciti, è opportuno riflettere brevemente sul percorso di ritorno che vi sarebbe stato delineato. Infatti, dal momento che il fr. 547 Radt afferma esplicitamente l'identità di percorso con il viaggio d'andata, ciò significa che gli eroi dovevano rientrare in Grecia certamente attraverso il Bosforo, che, essendo uno stretto, era percepito come l'elemento caratterizzante della rotta.¹¹ Da ciò consegue che gli Argonauti avrebbero solo fatto una tappa presso gli Sciti, sulla costa occidentale del Ponto, per poi seguirla verso Sud, alla volta del mar Egeo. Pertanto, nonostante l'inserimento nel ritorno di un approdo vicino alle foci pontiche dell'Istro, l'opera sofoclea, dunque, non può aver funto assolutamente da modello per il percorso di ritorno come è descritto nel poema di Apollonio.

Un'altra tra le fonti più antiche sull'assassinio di Apsirto è Ferecide di Atene, dove Medea prende con sé il fratellino inerme da casa, lo carica sulla nave Argo, ma se ne sbarazza al più presto, poiché lo uccide, facendolo a pezzi e gettandone le membra nel fiume Fasi, prima di giungere in mare, allo scopo di ritardare l'inseguimento del padre Eeta.¹² Per quel che concerne la rotta di ritorno – come già aveva a dolersi lo Jacoby¹³ – manca qualsiasi indicazione e la sola menzione del Fasi è ambigua. Infatti, quest'ultimo si

proprio ad un approdo e ad un'uccisione a Tomi. Wilamowitz, *Hellenistische Dichtung*, 197 respinge l'ipotesi che il fatto di sangue si sia svolto proprio a Tomi, ma non ne smentisce la localizzazione presso gli Sciti. Da ultimo in merito cfr. Lloyd-Jones, *Sophocles*, 274/275.

⁹ Wilamowitz, *Hellenistische Dichtung*, 194–197 e Stoessl, *Apollonios*, 120–126.

¹⁰ Contro quest'ipotesi sembra andare anche S. Fr. 546 Radt ἵτέκνον ἄρτι βλάστεκεν†. Commenti al frammento in questa direzione si trovano in Ribbeck, *Die römische Tragödie*, 530/531; Pearson, *The Fragments*, 186/187 e recentemente in Lloyd-Jones, *Sophocles*, 274/275.

¹¹ Sul valore del Bosforo come confine fondamentale nella mentalità geografica già in epoca arcaica ed in riferimento al ritorno degli Argonauti, cfr. Stoessl, *Apollonios*, 123/124 e da ultimo Podossinov, *Das Schwarze Meer*, 210–219. 225 con bibliografia. Conferma che questo fosse il percorso scelto negli Sciti si trova anche in Zahrnt, *Argonauten*, 92.

¹² FGtH 3 F 32 a–b (*ap. Sch. A. R.* 4, 223. 228).

¹³ FGtH 1, 401.

può ritrovare sia nel percorso orientale verso l'Oceano che in tutti gli altri per giungere al Ponto. Premesso che ci si muove nel mero campo delle ipotesi, anche perché nulla sappiamo dell'uccisione di Apsirto negli autori più arcaici che seguono il percorso orientale, propenderei per quest'ultimo anche nel caso di Ferecide, per più motivi:

- sia Ecateo che Pindaro menzionano ancora il percorso orientale:¹⁴ il primo potrebbe essere stato il modello per l'opera di Ferecide, che, a sua volta, dovrebbe essere stato la fonte per i riferimenti storici e mitologici del secondo.¹⁵ Al contrario, le testimonianze più antiche per il viaggio di ritorno attraverso il Bosforo, quelle di Sofocle ed Euripide, risalgono alla seconda metà del V sec. a. C.;
- Ferecide tende a prendere i miti dagli antichi poeti e quindi è più probabile che abbia recepito una tradizione geografica già nota, piuttosto che introdurne una nuova;¹⁶
- nel percorso orientale era in genere citato il fiume Fasi percorso fino all'Oceano, mentre altrove tale accenno era generalmente omissivo, anche per il tratto ben più breve che ne veniva percorso.¹⁷

Al termine della rassegna delle fonti più antiche – con l'aggiunta di Callimaco – possiamo unire in un'unica tradizione la giovane età di Apsirto e l'uccisione nella Colchide, senza che questo fatto abbia lasciato una traccia nella toponomastica: la localizzazione in un territorio lontano dalla Grecia potrebbe aver contribuito a una minore disponibilità di materiale per la nascita di *ἄγρια* legati al contesto geografico.

3. Apollonio e la tradizione delle isole Apsirtidi

Con l'ampliarsi degli orizzonti del mondo greco e quindi delle conoscenze geografiche, la tradizione ha lasciato in tutto il bacino del Mediterraneo *τεκμήρια* relativi al passaggio dei mitici navigatori.¹⁸ In ossequio al gusto ellenistico per il dettaglio erudito, Apollonio Rodio ne vuole inserire il

¹⁴ FG^rH 1 F 18a (*ap.* Sch. A. R. 4, 259); Pi. P. 4, 45–49. 445–492.

¹⁵ Per la relazione con Ecateo, cfr. Gutschmid, *Kleine Schriften*, 307; Laqueur, Pherekydes, 2021/2022; Jacoby, *The First*, 61/62; per quella con Pindaro, cfr. Laqueur, Pherekydes, 2025 e Ruschenbusch, *Weitere Untersuchungen*, 342/343 con bibliografia.

¹⁶ Seelinger, *Argonautai*, 513; Schmid-Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, 1, 1, 711/712; Momigliano, *Notarelle storiografiche*, 351; Jacoby in FG^rH 1, 386. *Contra* Laqueur, Pherekydes, *passim*.

¹⁷ FG^rH 1 F 18 a–b (*ap.* Sch. A. R. 4, 259. 284).

¹⁸ Cfr. a titolo di esempio l'elenco in Seelinger, *Argonautai*, 519–525.

maggior numero possibile, traendoli da tutte le tradizioni esistenti sul transito degli Argonauti e dei Colchi, divenendo così grande ordinatore, ma anche un innovatore della saga argonautica. Proprio per allungare al massimo il viaggio, come già aveva fatto Timeo, egli sceglie un percorso occidentale, pur con consistenti diversità: infatti, inserisce il passaggio attraverso l'Istro che secondo la concezione geografica dell'epoca aveva una foce nel Ponto Eusino e una nell'alto Adriatico, in modo tale da aggiungere al racconto tutta un'altra tradizione argonautica connessa al Mare Adriatico, dove i primi Greci che l'avevano frequentato per motivi commerciali, Corinzi o Corcirei, avevano riscontrato τεκμήρια del passaggio degli eroi e dei Colchi, fino a quel momento pressoché ignoti al grande pubblico.¹⁹ Uno di questi è proprio quello riguardante le isole Apsirtidi, che compaiono per la prima volta in Teopompo,²⁰ segno che quindi già alla metà del IV sec. a.C. questo nome di luogo era noto nel mondo greco. Sebbene non contengano proprio il toponimo, le Argonautiche sono la prima opera che descrive in maniera completa il fatto di sangue,²¹ che avviene su una delle due isole dell'Adriatico settentrionale, dette allora Brigeidi, sacre ad Artemide e prossime alla foce adriatica dell'Istro, dove gli Argonauti s'incontrano con i loro inseguitori Colchi, capeggiati dallo stesso principe che viene attirato in un inganno e massacrato da Giasone con la complicità di Medea con il rito apotropaico del *μασχαλισμός* (mutilazione delle estremità), cosicché il suo nome resta agli isolani, anche se, come appena detto, il Rodio non indica il nome delle isole.²² Oltre che sul piano geografico, Apollonio si configura come innovatore della saga anche quanto all'età di Apsirto che per la prima volta viene rappresentato come un adulto a capo della flotta in sostituzione del padre che si limita ad incitare minacciosamente i suoi.²³

¹⁹ Per le motivazioni della scelta del percorso cfr. recentemente Vitelli Casella, *Rotte argonautiche*, 469–471 e Zahrt, *Argonauten*, 91–98 con bibliografia. A favore della derivazione da leggende corinzie e/o corcirei delle vicende argonautiche in Adriatico si esprimono Pfeiffer, *Kallimachosstudien*, 72/73 e Wilamowitz, *Hellenistische Dichtung*, 193/194, che avanza anche il nome del poeta arcaico Eumelo, come primo divulgatore di queste notizie. Conferma in questa direzione si trova in Dräger, *Die Argonautika*, 15–18 e Rossignoli, *L'Adriatico*, *passim*. Nel caso specifico è da segnalare il ritrovamento di monete di Corcira sulle isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj in Mohorovičić, *Apsyrtides*, 97.

²⁰ FGh 115 F 130. *Contra* Mohorovičić, *Apsyrtides*, 96/97, che non sembra credere alla paternità teopompea del frammento.

²¹ La narrazione dell'uccisione è in A. R. 4, 421–479.

²² Il nome per gli abitanti è in A. R. 4, 481. 514/515. Per l'analisi del passo sul piano rituale, cfr. Ceulemans, *Ritual mutilation e Aigner*, *Zum Maschalismos*, 113/114.

²³ A. R. 4, 228–235. In merito all'innovazione ed alle posizioni in merito, cfr. nota 1.

Chiarite così le coordinate della vicenda nella narrazione apolloniana, si può venire alla genesi della tradizione toponomastica, che appare inserita nella letteratura greca al più tardi alla metà del IV sec. a. C. per opera di Teopompo, sebbene non sia possibile ricostruirne la fonte. Il collegamento tra questo arcipelago e gli Argonauti è motivato dal fatto che l'isola – le isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj, prima di essere separate dal canale artificiale della Cavanella verso il V sec. a. C., ne formavano una unica²⁴ – e il centro principale su di essa, l'attuale Ossero/Osor, portavano il nome di origine illirica 'Apsoros' o 'Apsaros', il quale a causa della somiglianza con quello dell'eroe sventurato sarà stato connesso con il suo assassinio.²⁵ Stando alla testimonianza di Artemidoro di Efeso, dal nome originario dell'isola ne sarebbe derivato per l'isola e la cittadina uno identico a quello del fratello di Medea; quindi, sicuramente si formò quello di Apsyrtydes per l'arcipelago formato dalle isole di Cherso e Lussino – le Brigeidi delle Argonautiche – nonché quelle circostanti più piccole che sono disposte effettivamente in maniera confacente alla descrizione contenuta nel poema.²⁶ Tale denominazione, dunque, divenne almeno dal I sec. a. C. quella corrente sia nelle opere geografiche che in opere di genere diverso.²⁷

Tra queste spiccano per interesse in questo lavoro le *Fabulae* attribuite ad Igino, tra le quali un buon numero è riferito alla saga argonautica, per la quale la fonte principale è Apollonio. Nella *fabula* 23, nonostante alcune discrepanze riguardo al viaggio di ritorno, Apsirto, dopo essersi lanciato all'inseguimento della nave *Argo* nel Mare Adriatico, è catturato, ucciso da Giasone e sepolto da Medea su un'isola di fronte all'Istria, il cui *oppidum* ebbe il nome 'Apsoros' proprio in memoria della vittima.²⁸ Quanto al nome

²⁴ Matijašić, *Le isole*, 260/261 con bibliografia.

²⁵ In merito all'origine del nome, cfr. Mayer, *Die Sprache*, 51/52. Per il suo collegamento con Apsirto, cfr. Forbiger, *Apsyrtydes*, 1359, confermato da Mayer, *Die Sprache*, 53.

²⁶ Marcian. *Epit.* 11 = GGM i, 575 = St. Byz. s.v. Ἀψυρτίδες A, 579 Bill.: Ἀρτεμίδωρος ἐν Ἐπιτομῇ καὶ πόλιν [καὶ] νῆσον Ἀψυρτον ἵστορεῖ. Sulla successiva formazione dei nomi, cfr. Krahe, *Namen*, 61. 66/67 e Mayer, *Die Sprache*, 53.

²⁷ I primi autori che menzionano l'arcipelago e anche l'etimologia del suo nome sono: Str. 2, 5, 20; 7, 5, 4; Plin. nat. 3, 151. Per le altre menzioni, cfr. Krahe, *Namen*, 14. Mohorovičić, *Apsyrtydes*, 97 sulla base di quanto scritto a nota 20 aggiunge [Scymn.] 369–374 = GGM i, 212 nella convinzione che l'informazione sia propria dell'autore della periegesi. In merito all'identificazione delle isole, cfr. Vitelli Casella, *Il transito*, 11–16 con bibliografia.

²⁸ Hyg. fab. 23, 5. Un'altra menzione della sepoltura di Apsirto in quest'isola dell'alto Adriatico, qui pur con la forma 'Absoris', è in Hyg. fab. 26, 3. Sulla versione del ritorno degli Argonauti scelta da Igino, cfr. Jessen, *Argonautai*, 769; Wernicke, *Apsyrtydes*, 285; Bérard, *La colonisation*, 387; Rossignoli, *La via*, che in merito prende in considerazione

ed alla posizione dell'isola – qui una sola – colonizzata dai Colchi fuggiaschi e timorosi di rientrare in patria, si tratterà dell'isola di Lussino/Lošinj, che in seguito alla divisione succitata mantenne nell'antichità il nome 'Apsoros' come l'*oppidum*, pure situato sull'isola 'gemella' di Cherso/Cres, che, però, la controllava amministrativamente.²⁹

Dall'analisi delle opere di Apollonio e Igino emerge evidentemente che la tradizione sull'uccisione nell'isola quarnerina è legata al percorso danubiano degli Argonauti e ad un Apsirto già adulto, posto al comando della flotta al posto del padre, che, difatti, non figura più nella vicenda, una volta lasciata la Colchide. Prima di passare ad un'altra tradizione onomastica, è il caso di affrontare l'argomento nelle Argonautiche di Valerio Flacco, che purtroppo si interrompono proprio nel punto in cui Giasone e Medea si affrontano verbalmente sul destino di quest'ultima, reclamata dal fratello che, alla guida della flotta dei Colchi, li ha raggiunti sull'isola Peuce, presso la foce pontica dell'Istro. Se l'età e il ruolo di Apsirto collimano perfettamente con la descrizione di Apollonio Rodio, sussiste incertezza nella dottrina sulla rotta che l'autore avrebbe poi fatto seguire ai naviganti per tornare in patria e anche sul fatto stesso che il poema contemplatesse il viaggio fino in Grecia.³⁰ Premesso questo, va messo qui in evidenza il fatto che gli studiosi che suppongono un passaggio lungo l'Istro nella continuazione del poema di Valerio Flacco inseriscono questo elemento in una tradizione complessiva risalente al Rodio che contempla un Apsirto adulto e comandante della flotta, il percorso danubiano e le peripezie nell'Adriatico, tra cui l'omicidio di Apsirto sulle stesse isole Apsirtidi.³¹

anche la favola 26. In genere su Apollonio Rodio come fonte principale di Igino per la saga argonautica, cfr. Rose, *Hygini fabulae*, 26/27; Boriaud, *Hygin*, XXVI; Dräger, *Die Argonautika*, 42–44.

²⁹ In merito all'omonimia tra il nome dell'isola di Lussino/Lošinj e la città di Oszero/Osor, cfr. Vitelli Casella, *La Liburnia*, 94. 109.

³⁰ Per l'età, cfr. nota 1; per il percorso, cfr. Val. Fl. 8, 185–191. Contrari all'idea di un Valerio Flacco che segue *in toto* il suo modello, in un'ottica di semplificazione del viaggio e di condensazione del materiale mitico esistente, sono Stoessl, *Apollonios*, 116–119, che pone l'assassinio ancora sull'isola di Peuce, esclude del tutto il percorso danubiano e le avventure nel Mediterraneo occidentale e nell'Adriatico, e Liberman, *Valerius Flaccus*, 131 con bibliografia che pensa al ritorno per lo stesso percorso dell'andata. In parte simile è la posizione di Nesselrath, *Jason und Apsyrtus*, condivisa recentemente da Pellucchi, *Commento*, xiv–xxi. 261–266, cioè che il poema finisse con l'uccisione di Apsirto sull'isola di Peuce. Anche Hershkowitz, *Valerius*, 15/16. 175–177, nella sua originale interpretazione dell'opera, vede l'omicidio di Apsirto come un evento ineluttabile, collocabile non precisamente, ma a breve distanza dal punto in cui si interrompe l'opera.

³¹ In base all'idea che Valerio Flacco volesse seguire la versione di Apollonio per il viaggio di ritorno e i fatti occorsi durante questo Jessen, *Argonautai*, 769; Bérard, *La colonisation*,

Quanti, invece, escludono un tale proseguimento, adducono, a ragione, tra le motivazioni l'impossibilità di proporre una tale rotta di ritorno, dato che era stata ormai accertata l'assenza di una foce adriatica dell'Istro.³² A questo proposito, tuttavia, corre l'obbligo di rammentare che, ancora in epoca flavia, Plinio il Vecchio, pur ribadendo la realtà geografica, non rifiuta questo percorso, ma lo razionalizza per i lettori del suo tempo e può così accettare la tradizione consueta dell'uccisione di Apsirto sulle isole di Cherso/Cres e Lussino/Lošinj.³³

4. Ovidio e la tradizione di Tomi

Nel I secolo d. C. in letteratura erano presenti, tuttavia, altre tradizioni in merito all'assassinio del fratello di Medea e due di queste avrebbero dato origine a toponimi. La prima da prendere in considerazione localizza l'omicidio sulla costa occidentale del Mar Nero e, come visto, potrebbe essere stata inaugurata da Sofocle con *Gli Sciti* e aver trovato accoglimento nella letteratura teatrale latina – Cicerone è il testimone³⁴ –, prima di essere consacrata da Ovidio a causa della sua esperienza personale a Tomi. È questo, difatti, uno dei toponimi che la tradizione classica ha posto in relazione con il fatto in questione e il collegamento è noto proprio grazie al poeta peligno che fa esplicito riferimento all'uccisione di Apsirto in tre opere: nelle *Heroides* e nell'*Ibis* si limita a descrivere la crudeltà dell'atto con la lacerazione del corpo gettato poi nei campi, mentre nei *Tristia* spiega

387, quindi Vian, *Poésie*, 255 e Moreau, *Le mythe*, 39. 72 lo inseriscono nella medesima tradizione e situano l'assassinio di Apsirto nell'alto Adriatico. A questo proposito è degno di menzione il fatto che già nel XVI sec. Giovanni Battista Pio nella sua continuazione dell'opera di V. Flacco avesse tenuto come modello il poema del Rodio: in merito cfr. Zissos 2014 che pure sottolinea le differenze di impostazione tra i due poemi e giudica 'attractive' la teoria di Nesselrath, per cui cfr. *infra*. Di recente anche Soubiran, *Valerius*, 32–35 ipotizza un percorso di ritorno attraverso il Danubio, poi il Reno e quindi l'Oceano occidentale con ritorno finale in Mediterraneo, dove, secondo lui, Valerio Flacco avrebbe voluto situare vari fatti della tradizione consueta, tra cui forse anche l'omicidio di Apsirto nell'alto Adriatico.

³² Cfr. nota 30.

³³ *Plin. nat.* 3, 128. 151.

³⁴ Ribbeck, *Die römische Tragödie*, 531–535 e Schierl, *Die Rezeption*, 277–283 pensano alla derivazione della tragedia di Accio dagli Sciti di Sofocle, anche se in una misura non determinabile e vedono l'omicidio del fanciullo sulla costa occidentale del Mar Nero. I testimoni sull'episodio – *Cic. nat. deor.* 3, 67 = *TrRF* 74 e *Manil.* 22 – ugualmente sono inseriti da Roscher-Seelinger, *Absyrtos*, 4; Wernicke, *Apsyrtos*, 286 e Pease, *Natura deorum*, *ad* 3, 67 nella tradizione 'scitica' che giungerebbe fino ad Ovidio. Cfr. anche nota 10 per il collegamento tra Sofocle, Accio e Ovidio.

l'etimologia del toponimo che sarebbe collegato con la radice *tem-/*tom-/*tm- che indica l'atto del tagliare.³⁵ In un'elegia, infatti, la vicenda è narrata in questi termini: il piccolo Apsirto è a bordo della nave Argo e, non appena Medea vede comparire a poppa la flotta colca, comandata da Eeta, per costringere il padre a fermarsi, decide di uccidere e gettare *per agros* – come nel frammento di incerta attribuzione TrRF 74 – le membra del piccolo fratello. In merito alla versione del mito fatta propria da Ovidio, il re colco come ammiraglio e l'età del fanciullo caricato a bordo confermano l'appartenenza al primo gruppo di autori individuato in apertura,³⁶ mentre, dato lo scopo dell'opera, non vi è alcun riferimento al tragitto del ritorno. Il poeta dovrebbe aver lavorato su un filone 'scitico' già ben consolidato nella letteratura teatrale a partire dagli Sciti, che potremmo così delineare: gli Argonauti nel viaggio di ritorno, inseguiti dalla flotta colca comandata da Eeta, attraversano il Mar Nero in senso Est-Ovest, fanno una sosta sulla costa occidentale, dove Medea si sbarazza atrocemente del fratellino per costringere il padre a fermarsi, quindi rientrano in Grecia per la via più breve, attraverso il Bosforo, come argomentato *supra*. Traendo da questa tradizione un episodio, Ovidio, allora, fa derivare il toponimo 'Tomi' – in realtà di origine tracia³⁷ – dal crudele atto di Medea, che per l'appunto fa a pezzi il fratello, da cui la connessione con il verbo τέμνω. Pertanto, siamo dinanzi ad un'altra paretimologia, ma, a differenza di quella precedentemente analizzata, di generica origine greco-occidentale, la paternità è ben riconoscibile, perché pare opera della raffinatezza linguistica del genio ovidiano.

Esposta così la maniera più semplice in cui Ovidio si poté inserire nella complessa e ramificata letteratura argonautica, mi sia concesso avanzare un'altra suggestione. Infatti, la lacerazione del corpo del bambino, gettato dall'imbarcazione, era già presente in Ferecide e nei due passi traditi da Cicerone, ma con qualche differenza. Nel primo caso il misfatto avviene nelle acque del fiume Fasi, nel secondo, genericamente *per agros* (nat. deor. 3, 67 = TrRF 74) e *in eis locis* (Manil. 22). Anche se questi passaggi sono generalmente considerati un precedente della versione ovidiana, poiché non vi è alcun riferimento alla costa occidentale del Ponto Eusino, si potrebbe ipotizzare che qui l'avvenimento fosse situato ancora sull'altra sponda del mare, semplicemente con lo spostamento dalle acque del fiume ai campi sulle sue sponde. Così, allora, sarebbe stato Ovidio sia a localizzare per

³⁵ Ov. epist. 6, 129–131; Ib. 433/434; trist. 3, 9. La tradizione toponomastica si ritrova esattamente così in St. Byz. s.v. Τομεύς T, 151 Bill.

³⁶ In questo senso da ultimo Beck, Tatort, 392. Quanto all'età del fratello, cfr. Ov. met. 7, 54.

³⁷ Danoff, Tomi, 1398 con bibliografia.

primo lo spargimento delle membra sulla costa occidentale del Ponto Eusino, sia ad inventare la relativa tradizione toponomastica con il chiaro scopo di manifestare la barbarie su cui era fondata la città del suo esilio.³⁸

Ad ogni modo, l'ubicazione dell'omicidio di Apsirto sull'attuale costa rumena ebbe un certo successo, in quanto si trova non solo nella Biblioteca dello Ps.-Apollodoro, che merita una considerazione a sé stante, ma anche in Claudio Eliano, che non cita la città di Tomi, ma fa inequivocabilmente riferimento a questa tradizione, alludendo ad una leggenda nota ai Mesi, nel cui territorio si sarebbe consumata l'uccisione del piccolo fratello da parte di Medea.³⁹ La raccapricciante scena della lacerazione del corpo del fanciullo sotto gli occhi di Eeta non poteva sfuggire a Seneca nella *Medea*, che, tuttavia, la localizza genericamente nel Ponto Eusino e, in linea con la tradizione tragica greca, accetta il percorso di ritorno più semplice attraverso il Bosforo.⁴⁰ Prima di passare all'ultima tradizione toponomastica, si può ricostruire che l'atroce assassinio di Apsirto piccolo, come narrato per primo da Ferecide, viene spostato da autori latini – forse i tragici o forse Ovidio stesso – sulla costa occidentale del Mar Nero, cui già la vicenda argonautica era connessa a partire dagli Sciti di Sofocle, anche se possiamo solo supporre che in quell'opera il fatto di sangue si svolgesse nella stessa zona. Nonostante la fortuna dell'invenzione toponomastica ovidiana, le varianti dei singoli episodi erano innumerevoli, come dimostra Seneca, che pochi decenni dopo riprende la scena, ma localizzandola diversamente e inserendola in un percorso di ritorno del tutto differente da quello dell'iniziatore Ferecide.

5. La tradizione del toponimo Apsaros

L'ultima tradizione toponomastica connessa all'omicidio di Apsirto è trasmessa per la prima volta dal *Periplo del Ponto Eusino* di Arriano, che ne spiega in maniera molto precisa l'origine.⁴¹ Nella sezione dedicata alla costa sud-orientale, procedendo da Ovest verso Est, dopo Trapezunte l'autore menziona Ἄψαρρος, sede di un importante *castellum* romano, corrispondente all'attuale Gonio, nella Georgia sud-occidentale, alla foce del fiume Chorokhi, che nell'antichità era omonimo della città.⁴² Ciò che a noi più interessa è che Arriano specifica che un tempo il nome della località era

³⁸ Beck, *Tatort*, 393–396.

³⁹ Ael. NA 14, 25.

⁴⁰ Sen. Med. 131–133. 278. 455/456.

⁴¹ Arr. *Peripl. M. Eux.* 7 = GGM i, 372/373.

⁴² Sul forte romano, cfr. Kakhidze, *A Roman Fort*. In merito alle altre fonti per il toponimo cfr. Tomaschek, *Apsaros*.

proprio Ἄψυρτος, in quanto lì Medea aveva ucciso il fratello, di cui era ancora mostrata la tomba: in seguito, però, il toponimo si corrippe in quello noto all'epoca della redazione del documento stesso. La narrazione della vicenda in Procopio di Cesarea non differisce, se non nell'aggiunta del complotto ad opera di Giasone e Medea, a causa del quale Apsirto sarebbe stato ucciso.⁴³

In realtà, la testimonianza più antica che abbiamo del toponimo – riferita al fiume omonimo della città – cioè quella del periplo dello Ps.-Scilace,⁴⁴ al più tardi risalente al IV sec. a. C., indica chiaramente già il nome presente nelle fonti di epoca imperiale; al contrario assai dubbia è la presenza dell'idronimo 'Absyrtus' nell'opera idrografica tarda di Vibio Sequestre.⁴⁵ Per il resto, infatti, le fonti sono concordi, sia per l'insediamento sia per il corso d'acqua, sulla dicitura 'Apsaros' – al massimo con lievissime variazioni – e le uniche che parlano della tradizione toponomastica sono tarde e in linea con Arriano.⁴⁶

Allora, similmente alla situazione liburnica, anche in questo caso si può pensare che qualche erudito greco, sulla base della somiglianza fonetica, abbia associato il luogo all'assassinio di Apsirto e che, per conferire ulteriore verosimiglianza all'ἄτιον così creato, abbia ricostruito anche un toponimo in realtà mai esistito.⁴⁷ Sebbene sia un testo del II sec. d. C. il primo a rendere nota la tradizione, questa sembrerebbe da retrodatare fortemente e connettere alle più antiche versioni del mito, dato che – come abbiamo visto – esse situavano l'assassinio nel palazzo o comunque non lungi da Eea; in effetti, Apsaros è il luogo più prossimo che offra una vicinanza onomastica. Tuttavia, a differenza degli autori del primo gruppo, in questo caso la vittima non può essere considerata un bambino, perché viene uccisa grazie ad un'ἐπιβουλή da parte di Giasone e Medea nel testo di Procopio che ripropone così esattamente lo scenario descritto da Apollonio. A questo punto, se si vuole mantenere Apollonio come l'innovatore maggiore del mito che trasforma Apsirto da un fanciullo inerme al comandante della flotta dei Colchi, occorre presumere che questa tradizione sia venuta dopo di lui, riportando verso Est il fatto di sangue, ma così come descritto dall'autore che era divenuto il più celebre sul tema.

⁴³ Procop. Goth. 4, 2.

⁴⁴ [Scyl.] 81 = GGM i, 62.

⁴⁵ Benché dato per certa anche da Tomaschek, Apsaros, sulla base dell'edizione di Oberlinus (1778), il fiume non compare più nelle edizioni di Parroni (1965) e Gelsomino (1967).

⁴⁶ St. Byz. s.v. Ἀψυρτιδες A, 579 Bill.

⁴⁷ Sulla creazione tardiva della tradizione dovuta alla somiglianza del nome, cfr. Grotefend, Apsaros e Fitch, De Argonautarum reditu, 65.

In merito al viaggio di ritorno, poi, non forniscono indicazioni né Arriano né Procopio, ma, come si può dedurre dallo stesso periplo, Apsaros era una tappa della rotta costiera ad Ovest della foce del Fasi, per cui viene naturale collegarla al percorso identico a quello dell'andata attraverso il Bosforo, che è in effetti diffuso presso quegli autori che localizzano l'uccisione ancora in Colchide.

6. Le contaminazioni tra le tradizioni

Mostrate così le tre tradizioni toponomastiche connesse all'omicidio di Apsirto che erano tutte consolidate e in auge in età imperiale, non resta che trattare due casi di contaminazione tra queste: la versione del viaggio di ritorno e dell'assassinio nella Biblioteca dello Ps.-Apollodoro e nelle Argonautiche orfiche. Nel primo caso, infatti, l'anonimo autore descrive l'assassinio di un piccolo Apsirto, salito *sua sponte* sulla nave, secondo la tradizione che vede il suo corpo dilacerato dalla sorella e gettato dalla nave Argo in mare, per rallentare l'inseguimento del padre Eeta: anche qui il fatto dà il nome alla città di Tomi.⁴⁸ Subito dopo, però, gli Argonauti sono sbattuti da una tempesta presso le isole Apsirtidi dopo aver superato il fiume Eridano durante la rotta adriatica degli Argonauti verso Sud.⁴⁹ Non molto oltre le isole vengono citate nuovamente insieme ai monti Cerauni e all'isola dei Feaci come stanziamenti dei Colchi inviati all'inseguimento da Eeta che, non essendo riusciti a catturare Medea, vi si stabiliscono per paura del re stesso.⁵⁰

Lo Ps.-Apollodoro non indica come dal Ponto gli Argonauti arrivino in Adriatico, ma è probabile che sia sottinteso il percorso attraverso il Danubio, poiché anche le peripezie intorno all'Italia sono simili alle Argonautiche di Apollonio, da cui sarà stato tratto senza dubbio anche il toponimo delle isole Apsirtidi in Adriatico. Benché questo fosse connesso, come visto, ad una tradizione sull'assassinio diversa da quella scelta nell'opera, esso era divenuto, per così dire, ufficiale e imprescindibile nell'esposizione di questo complesso mito. Tradizionalmente, la dottrina sostiene che il Rodio rappresenti la fonte principale per il ciclo degli Argonauti, ma che l'autore della Biblioteca non si accontenti di seguire pedissequamente il testo, recependo anche diverse versioni del mito presenti in altre fonti e un esempio in questo senso è proprio la vicenda di Apsirto.⁵¹ In tal caso, anche a costo di una certa incoerenza

⁴⁸ [Apollod.] 1,9,24.

⁴⁹ [Apollod.] 1,9,24.

⁵⁰ [Apollod.] 1,9,25.

⁵¹ Per l'idea di Apollonio come fonte principale di Ps.-Apollodoro, cfr. tra gli altri Frazer, Apollodoros, 1921, xviii; Carrière-Massonnie, La Bibliothèque, 14/15 e Scarpi-Ciani, I

del testo, è inserito l'episodio di Tomi, tratto da Ovidio, pur con qualche differenza: infatti, nella Biblioteca le membra sono gettate nel mare, con una variazione rispetto all'antica versione di Ferecide, e si allude ad una sepoltura assente nei Tristia, in cui Eeta si limita a raccogliere i brandelli.⁵²

L'ultimo passo che si intende prendere in esame è tratto dalle Argonautiche orfiche, un'opera giunta anonima, redatta verosimilmente alla seconda metà del V sec. d. C. con la rielaborazione di materiale orfico precedente, forse in Egitto.⁵³ Anche in questo caso lo sforzo è quello di cucire in un ordito tutte le testimonianze del viaggio degli Argonauti che si erano accumulate nel corso ormai di più di un millennio, recuperando anche quelle precedenti il grande modello di Apollonio: di conseguenza, il ritorno, pur iniziando con la risalita del fiume Fasi, segue un percorso oceanico simile a quello di Timeo e fa rientrare gli eroi nel Mediterraneo attraverso le colonne d'Ercole.⁵⁴ Per quanto concerne Apsirto, come nella tradizione inaugurata da Apollonio, egli è un adulto incaricato da Eeta dell'inseguimento e l'assassinio si compie con un agguato notturno – simile a quello delle Argonautiche – tuttavia avvenuto in Colchide prima della ripartenza degli eroi.⁵⁵ Oltre al luogo, anche il cadavere che viene gettato nel Fasi rimanda alle versioni più antiche del mito – in questo caso quella di Ferecide – che non hanno lasciato alcuna traccia nella toponomastica. Al contrario, al suo tempo l'autore anonimo si sente obbligato in qualche modo ad inserire il toponimo delle isole Apsirtidi, reso famoso da Apollonio, ormai divenuto un'*auctoritas* in materia argonautica. Allora viene creato l'espedito del trasporto del corpo, che, sballottato dalle acque del fiume, giunge fino alla

miti, 473–482. A favore del riferimento ad una versione più antica del mito Dräger, *Die Argonautika*, 30. In merito al viaggio di ritorno Jessen, *Argonautai*, 769 e Bérard, *La colonisation*, 387 nella loro classificazione delle varie versioni della spedizione argonautica uniscono Apollonio Rodio e lo Ps.-Apollodoro sotto lo stesso percorso di ritorno, anche se il secondo lo ha decisamente semplificato al punto che – come Scarpi-Ciani, *I miti*, 473 – ci sono dettagli che si perdono nella Biblioteca e che possono essere recuperati solo ricorrendo al modello eccellente. Attento alla compressione del viaggio di ritorno tra il modello ed Apollodoro è Fitch, *De Argonautarum reditu*, 67/68.

⁵² Cfr. Beck, *Tatort*, 396 per l'omicidio a Tomi e la conseguente tradizione, che però non è in contrasto con l'ipotesi di Frazer, *Apollodorus*, 112, nota 2 che pensa almeno in origine a Ferecide, come fonte per la versione del mito di Apsirto, dilaniato e gettato nelle acque. In maniera analoga alla Biblioteca la vicenda si ritrova anche in Zen. 4, 92, ma senza una localizzazione geografica precisa.

⁵³ Per le informazioni di base sull'opera, cfr. su tutti Vian, *Les Argonautiques*, 45–47 con bibliografia.

⁵⁴ Per il ritorno cfr. Vian, *Les Argonautiques*, 26–45.

⁵⁵ *Orph. A.* 1028–1032.

foce nel Ponto, ove alcune isole avrebbero ricevuto il nome dalla vittima;⁵⁶ in merito o si accetta l'idea che il poeta ponga semplicemente lì il toponimo senza alcun collegamento reale, oppure le isole devono essere 'trasferite', come capita per molti altri toponimi nell'opera.⁵⁷ Nonostante un quadro geografico non esatto dell'idrografia della regione, esse debbono essere collocate lungo la costa della Georgia: poiché alla foce del Fasi già nell'antichità vi era una costa paludosa con una sorta di laguna e si trovavano isole,⁵⁸ è ad esse che proporrei, pur con la debita attenzione, di vedere trasferito il toponimo, adeguato alla versione scelta. Questa contiene, come detto, due elementi di chiara marca apolloniana, l'età adulta dello sventurato protagonista e l'agguato, e un altro che rimanda a Ferecide, cioè l'uccisione nel fiume Fasi. Oltre alla contaminazione tra differenti fonti sulla saga, è utile notare la vicinanza di quanto qui narrato con la tradizione riportata da Procopio, in quanto sono i soli due casi che fanno riferimento ad un agguato teso alla vittima adulta non lontano dalla sua patria: infatti, Apsaros dista solo 70 miglia dal fiume Fasi e quindi nella dimensione geografica contemplata dalla saga argonautica le due localizzazioni possono essere assimilate, per cui l'autore anonimo potrebbe aver spostato la tradizione alle isole già individuate.⁵⁹

7. Conclusioni

Da quest'analisi delle fonti emerge chiaramente come l'omicidio di un piccolo Apsirto non abbia lasciato tracce nella tradizione toponomastica della Colchide, dove, secondo le versioni antiche, si sarebbe consumato. In parte questo si può giustificare con una scarsa dimestichezza con la geografia dell'area, con la tipologia delle opere che danno la notizia, ma forse anche con un'altra circostanza, ossia il tentativo di sottovalutare il fatto di sangue che si ritrova nelle antiche esposizioni del mito.⁶⁰ Oltre all'incremento delle relazioni commerciali e conseguentemente delle nozioni geografiche, che senza dubbio sono decisive per la creazione delle *paretimologie*, come si evince bene dal caso adriatico, non si può sottovalutare il passaggio all'Apsirto adulto che, almeno a nostra conoscenza, è da ascrivere al genio di Apollonio. Specie da un recente studio di Bremmer, infatti,

⁵⁶ Orph. A. 1033/1034.

⁵⁷ Vian, *Les Argonautiques*, 44/45.

⁵⁸ Barrington Atlas, 87 G2 e Zerbini-Gamkrelidze-Todua, *I Romani*, 27.

⁵⁹ Vian, *Les Argonautiques*, 26.

⁶⁰ Bremmer, *The Myth*, 322–324.

emerge il maggior valore sociale che la società greca attribuiva all'omicidio dell'adulto rispetto all'infanticidio, per cui potrebbe non essere casuale il fatto che tutte le opere che trattano dell'assassinio della vittima adulta alludono poi alla permanenza del nome nella zona.⁶¹ Se la tradizione delle isole Apsirtidi e quella di Apsaros sono paretimologie di origine genericamente erudita e rientrano in questo *cliché*, se ne distanzia invece quella di Tomi, da ricondurre al genio ovidiano che, visto il toponimo, doveva necessariamente rifarsi alla tradizione della lacerazione del corpo che da Ferecide in avanti era connessa all'infante. Infine, per quel che concerne la relazione fra il luogo dell'omicidio e il percorso di ritorno, si evince che la localizzazione in Colchide non è più funzionale nel momento in cui si fanno ritornare gli eroi per il Danubio e quindi li si fa transitare nell'Adriatico, dove c'è un αἴτιον connesso ad Apsirto, che, invece, manca nel viaggio oceanico, come è confermato dal fatto che anche le Argonautiche orfiche, nell'economia dell'opera, adattano la tradizione nota da Arriano. Purtroppo, non potremo mai sapere se anche nel caso di Valerio Flacco l'assassinio dell'adulto lontano dalla Colchide avesse lasciato in eredità un toponimo.

Bibliografia

- Aigner, P., Zum Maschalismos, in: *Rituale. Identitätsstiftende Handlungskomplexe*, edd. G. Danek-I. Hellerschmid, Wien 2012 (Dph 437 = *Origines. Schriften des Zentrums Archäologie und Altertumswissenschaften* 2), 107–121.
- Beck, M., Tatort Tomi, in: *Pontos Euxeinos. Beiträge zur Archäologie und Geschichte des antiken Schwarzmeer- und Balkanraumes*, edd. S. Conrad et alii, Langenweißbach 2006, 391–396.
- Bérard, J., *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, Paris ²1957.
- Blumenthal, A. von, Art. Sophokles 1), in: *RE* IIIA, 1 (1927), 1040–1094.
- Boriaud, J. Y., *Hygin: Fables*, Paris 1997.
- Bremmer, J. N., The Myth of the Golden Fleece, in: *Bremmer, J. N., Greek Religion and Culture, the Bible and the Ancient Near East*, Leiden-Boston 2008, 303–338.
- Carrière, J. C. - Massonie, P., *La Bibliothèque d'Apollodore*, Paris 1991.
- Ceulemans, R., Ritual mutilation in Apollonius Rhodius' «Argonautica»: a contextual analysis of IV, 477–479: in search of the motive of the μασχαλισμός, *Kernos* 20 (2007), 97–112.
- Danoff, C. M., Art. Tomi, in: *RE* S. IX (1962), 1397–1428.
- Dräger, P., *Die Argonautika des Apollonios Rhodios: das zweite Zorn-Epos der griechischen Literatur*, München 2001 (Beiträge zur Altertumskunde 158).
- Fitch, E., *De Argonautarum reditu quaestiones selectae*, Gottingae 1896.
- Forbiger, A., Art. Apsyrtides, in: *RE* 1, 2 (1866), 1359.

⁶¹ Bremmer, *The Myth*, 334.

- Frazer, J. G., *Apollodorus: The Library*, I, Cambridge (MA)-London 1921.
- Grotefend, C. L., Art. Apsaros, in: RE I, 2 (1866), 1356/1357.
- Gutschmid, A. von, *Kleine Schriften*, 4, Leipzig 1893.
- Heavey, K., Fifty ways to kill your brother: Medea and the poetics of fratricide in early modern English literature, in: *Interweaving Myths in Shakespeare and his Contemporaries*, edd. J. Valls-Russell - A. Lafont - Ch. Coffin, Manchester 2017, 128–148.
- Hershkowitz, D., *Valerius Flaccus' Argonautica: abbreviated voyages in silver latin epic*, Oxford 1998.
- Jacoby, F., The First Athenian Prose Writer, *Mnemosyne* 13/1 (1947), 13–64.
- Jessen, O., Art. Argonautai, in: RE II, 1 (1895), 743–787.
- Kakhidze, E., A Roman Fort in Southwestern Georgia, in: *Meetings of Cultures in the Black Sea Region: Between Conflict and Coexistence*, edd. P. G. Bilde - J. H. Petersen, Aarhus 2008, 303–332.
- Krahe, H., *Die alten balkanillyrischen geographischen Namen*, Heidelberg 1925 (Indogermanische Bibliothek. 3. Abt., Untersuchungen 7).
- Laqueur, R., Art. Pherekydes 3), in: RE XIX, 2 (1938), 1991–2025.
- Liberman, G., *Valerius Flaccus: Argonautiques*, II, Chants V–VIII, Paris 2002.
- Lloyd-Jones, H., *Sophocles: Fragments*, Cambridge (MA)-London 2003.
- Matijašić, R., Le isole di Cherso e Lussino in età romana, *Atti del centro di ricerche storiche di Rovigno* 20 (1990), 255–273.
- Mayer, A., *Die Sprache der alten Illyrier*, 1. Einleitung. Wörterbuch der illyrischen Sprachreste, Wien 1957 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Schriften der Balkankommission. Linguistische Abteilung 15).
- Mohorovičić, A., Apsyrtides – Apsoros, in: *Carnuntina, Vorträge beim internationalen Kongress der Altertumswissenschaftler (Carnuntum, 1955)*, ed. E. Swoboda, Graz-Köln 1956, 95–99.
- Momigliano, A., Notarelle storiografiche I. Per l'età di Ferecide Ateniese, *RFIC* 10/3 (1932), 346–351, riedito in: *Momigliano, A., Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 1, Roma 1966, 335–340.
- Moreau, A., *Le mythe de Jason et Médée*, Paris 1994.
- Nesselrath, H.-G., Jason und Apsyrtus – Überlegungen zum Ende von Valerius Flaccus' *Argonautica*, in: *Ratis omnia vincet*. Neue Untersuchungen zu den *Argonautica* des Valerius Flaccus, edd. U. Eigler - E. Lefèvre, München 1998, 347–354.
- Pearson, A. C., *The Fragments of Sophocles* 2, Cambridge 1917.
- Pease, A. S., *M. Tulli Ciceronis De natura deorum libri 3, 2. Libri secundus et tertius*, Darmstadt 1968.
- Pellucchi, T., *Commento al libro 8 delle Argonautiche di Valerio Flacco*, Hildesheim 2012 (Spudasmata 146).
- Pfeiffer, R., *Kallimachosstudien. Untersuchungen zur Arsinoe und zu den Aitia des Kallimachos*, München 1922.
- Podossinov, A., Das Schwarze Meer in der geokartographischen Tradition der Antike und des Mittelalters IV. Odysseus im Schwarzen Meer? Okeanische Fahrten der griechischen Helden und archaisches Weltbild der Griechen, *Ancient West and East* 12 (2013), 205–236.
- Ribbeck, O., *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik*, Leipzig 1875.
- Roscher, W. H. - Seelinger, K., Art. Absyrtos, in: *ML* I (1884–1886), 3/4.
- Rose, H. I., *Hygini fabulae*, Leiden 1933.
- Rossignoli, B., La via argonautica. Il ritorno, *Anemos* 2 (2001), 279–283.

- Rossignoli, B., *L'Adriatico greco: culti e miti minori*, Roma 2004 (Adrias 1).
- Ruschenbusch, E., *Weitere Untersuchungen zu Pherekydes von Athen (FGrHist 3)*, *Klio* 82/2 (2000), 335–343.
- Scarpi, P. - Ciani, M. G., *Apollodoro: I miti greci*. Biblioteca, Milano 1996.
- Schierl, P., *Die Rezeption des Medea-Mythos bei Pacuvius und Accius*, in: *Accius und seine Zeit*, edd. S. Faller - G. Manuwald, Würzburg 2002, 271–287.
- Schmid, W. - Stählin, O., *Geschichte der griechischen Literatur* 1, 1. *Die klassische Periode der griechischen Literatur: Die griechische Literatur vor der attischen Hegemonie*, München 1929.
- Schmid, W. - Stählin, O., *Geschichte der griechischen Literatur* 1, 2. *Die klassische Periode der griechischen Literatur: Die griechische Literatur in der Zeit der attischen Hegemonie vor dem Eingreifen der Sophistik*, München 1934.
- Seelinger, K., *Art. Argonautai und Argonautensage*, in: *ML I (1884–1886)*, 503–537.
- Soubiran, J., *Valerius Flaccus: Argonautiques*, Louvain-Paris-Dudley (MA) 2002.
- Stoessl, F., *Apollonios Rhodios. Interpretationen zur Erzählungskunst und Quellenverwertung*, Bern-Leipzig 1941.
- Tomaschek, W., *Art. Apsaros*, in: *RE II, 1 (1895)*, 276.
- Vian, F., *Les Argonautiques orphiques*, Paris 1987.
- Vian, F., *Poésie et géographie: les retours des Argonautes*, *CRAI* 131/1 (1987), 249–262, riedito in Vian, F., *L'épopée posthomérique. Recueil d'études*, ed. D. Accorinti, Alessandria 2004, 73–87.
- Vitelli Casella, M., *La Liburnia settentrionale in età romana: studi di geografia ed istituzioni*, *Testi di ricerca in Storia (Storia antica)*, Università di Bologna, a. a. 2008–2010.
- Vitelli Casella, M., *Rotte argonautiche lungo il Danubio: alcune note su A.R. 4.304–4.595*, in: *Roma e le province del Danubio. Atti del I Convegno Internazionale (Ferrara – Cento, 15–17 ottobre 2009)*, ed. L. Zerbini, Soveria Mannelli 2010, 469–487.
- Vitelli Casella, M., *Il transito degli Argonauti nell'Adriatico settentrionale e centrale: note geografiche ad A.R. 4.335–587*, *RSA* 41 (2011), 9–23.
- Wernicke, K., *Art. Apsyrtos*, in: *RE II, 1 (1895)*, 283–286.
- Wilamowitz-Moellendorf, U. von, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, 2. *Interpretationen*, Berlin 1924.
- Zahrnt, M., *Was haben Apollonios' Argonauten auf dem Istros zu suchen?*, *Klio* 94/1 (2012), 82–99.
- Zerbini, L. - Gamkrelidze, G. - Todua, T., *I Romani nella terra del vello d'oro. La Colchide e l'Iberia in età romana*, Soveria Mannelli 2012.
- Zissos, A., *Interpres operis alieni? Giovan Battista Pio's Continuation of Valerius Flaccus' Argonautica*, in: *Brill's Companion to Valerius Flaccus*, edd. M. Heerink - G. Manuwald, Leiden-Boston 2014, 361–380.

Mattia Vitelli Casella
 Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
 via Alessandro Gambalunga, 46/B
 47921 Rimini
 Italien
 mattia.vitelli@studio.unibo.it

ISBN 978-3-7001-8581-9



Made in Europe